

# Percorsi di ricerca

Serie II-7 (2025)

Lampi di stampa



## Indice

Introduzione .....	7
--------------------	---

### **SVIZZERI MIGRANTI E VIAGGIATORI**

Marco Dotti, <i>Appartenenza ed estraneità: il caso dei grigionesi nel territorio bresciano tra Cinque e Settecento</i> .....	11
Francesco Cerea, <i>L'esperienza del pellegrinaggio e il suo racconto nelle famiglie dirigenti dei Cantoni cattolici</i> .....	43
Borut Žerjal, <i>Gestione nell'interesse della comunità dei legati degli emigrati ticinesi (secoli XVII-XX)</i> .....	57
Giorgio Ennas, <i>Dal Ticino a Costantinopoli. Viaggiatori e migranti ticinesi nella Costantinopoli del secolo «lungo»</i> .....	67

### **SOTTOSUOLO E METALLI**

Alessandro Moro, <i>Una tomba della fine dell'età del Ferro a Solduno e molteplici percorsi di ricerca</i> .....	85
Romeo Dell'Era, <i>Dalla Sicilia ai piedi delle Alpi: sulle tracce di Giorgio Garbato, fonditore di campane nel Cinquecento</i> .....	103
Lorenza Gasparella, <i>Dalle contrade incastellate al 'castello dei metalli': sulle tracce di un mundus subterraneus nelle Prealpi vicentine</i> .....	125

### **INFRASTRUTTURE**

Giulia Arduino, <i>Storia della Ferrovia Cuneo-Tenda-Nizza</i> .....	141
Silvia Cipelletti, <i>Videographic Approaches to the Border. Il video essay tra confine geografico e confine algoritmico</i> .....	157



## Introduzione

*Questo numero di Percorsi di Ricerca è organizzato su tre sezioni: Svizzeri migranti e viaggiatori, Sottosuolo e metalli e Infrastrutture. Il lettore accorto noterà subito le strette relazioni tra questi tre titoli, che inducono a riflettere sui temi del lavoro umano e della scoperta di nuovi mondi. Nella sezione dedicata agli svizzeri, infatti, ci sono i mondi lontani, verso i quali portano le rotte dell'emigrazione e del viaggio etnografico. Nella sezione Sottosuolo e metalli si manifestano invece i mondi ctoni, delle tombe, delle miniere e dei metalli.*

*Le due sezioni non si occupano di ambiti separati. Il lavoro umano è l'elemento che unifica i diversi ambienti in cui esso si manifesta. Perciò, Giorgio Garbato, il fonditore di campane vissuto nel Cinquecento (p. 103 e seguenti), è una figura riconoscibile ed identificabile sulla base della sua professione che sfiora la dimensione artistica (figurativa e musicale), anche se agisce secondo procedure «industriali» e rituali al tempo stesso. Ma Garbato viaggia per trovare i luoghi che accolgano le sue campane, cioè i luoghi nei quali una parte della sua competenza tecnica e della sua arte resteranno per sempre.*

*Il tema del volume, al di là delle differenze tra percorsi di ricerca dedicati a secoli e ambienti disparati, è proprio questo: che cosa si lascia, che cosa rimane nei luoghi che vengono attraversati e modificati dal lavoro umano? E che cosa si sottrae a quei luoghi?*

*Ovvero, come quegli stessi luoghi cambiano chi li ha penetrati per modificarli, attraverso il suo lavoro o il suo sguardo? Pensiamo alla descrizione dei fumatori di narghilè del medico Antonio Caccia, la visione dei quali «t'infonde nell'animo un certo non so che di grave e di pittorico effetto, che per noi altri europei dall'abito stretto e meschino, dalla voce clamorosa e dal gesto teatrale è impossibile a descrivere» (p. 74). Lo sguardo di chi osserva, a volte cambia la cosa osservata, a volte cambia l'osservatore, a volte cambia entrambi.*

*Ciò che si lascia in loco e ciò che si riporta con sé, insieme, definiscono ciò che è stato trasferito. E questo ci porta al terzo tema e alla terza sezione del volume. Infatti, se ci pensiamo, le infrastrutture di trasporto e di comunicazione, sono il contrario delle frontiere, fisiche o mentali che siano. Nell'andare e venire che le infrastrutture consentono, molti dati si accumulano lungo i tracciati. Informazioni vengono scambiate e altre vengono raccolte. I confini, le frontiere e le dogane, sia che consentano il passaggio sia che lo neghino, sono punti di accumulazione delle informazioni, altrimenti disseminate, o perdute, lungo tutti i tragitti.*

Roberto Leggero, Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò

Romeo Dell’Era

Dalla Sicilia ai piedi delle Alpi  
Sulle tracce di Giorgio Garbato,  
fonditore di campane nel Cinquecento

Nell’ambito di una più ampia ricerca sul patrimonio campanario del Canton Ticino<sup>1</sup>, in questo articolo è proposto un approfondimento sul fonditore di campane Giorgio Garbato, attestato a Mendrisio in un contratto del 1570. Altri documenti testimoniano la sua attività in Brianza e a Bergamo negli anni successivi, ma queste informazioni non erano mai state riunite<sup>2</sup>. Tramite l’edizione e il confronto delle fonti, il presente scritto ha l’obiettivo di chiarire la storia personale e professionale di questo artigiano, che sembra essere stata eccezionale per vari aspetti nel contesto della produzione di campane della prima età moderna.

---

<sup>1</sup> Questo studio è svolto nell’ambito di una borsa di ricerca della Repubblica e Cantone Ticino (Dipartimento dell’educazione, della cultura e dello sport).

<sup>2</sup> Un primo accenno alla possibilità di questa ricerca si trova in R. Dell’Era, «Fonditori di campane del tardo Quattrocento nella Svizzera italiana. Fonti documentarie e riscontri materiali a Sant’Antonino (TI) e in Val Bregaglia (GR)», in: *Percorsi di ricerca (Working Papers del LabiSAI)*, II, 5, 2023, pp. 51–52, nota 9.

**21 febbraio 1570: Giorgio Garbato si accorda con i parrocchiani e con i nobili della Torre e Bosia di Mendrisio per la rifusione della campana maggiore della chiesa dei SS. Cosma e Damiano<sup>3</sup>**

Il punto di partenza di questo lavoro è costituito da un documento manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino (ASTi), di cui è proposta qui di seguito una trascrizione completa<sup>4</sup>.

*MDLXX indicione XIII die martis XXI mensis february, / dom. Guido della Turre f.q. dom. Christofori et dom. / Gaspare della Turre f.q. dom. Augustini et dom. / Iohannes Maria della Turre f.q. dom. Alexandri, omnes / agentes nomine nobilium domus della Turre «et / «Busionibus» habitantium burgi Mendrisii, pro quibus de rato / promiserunt et in forma communi, mag. Iohannes Iacomus / Baraginus f.q. mag. Thome, mag.<sup>5</sup> «Thomas / Miraninus f.q. mag. Petri Antonii, dom. Horatius Porta filius» / «dom. Io. Petri et / Alessius Pusterla» / «f.q. Bartolini», omnes tres / agentes nomine omnium ~~conf.~~ habitantium in / predicto burgo Mendrisii contributorum sub paro/chia ecclesie sanctorum Cosme et Damiani Mendrisii, / pro quibus de rato promiserunt et in forma / communi, in parte una, et mag. Georgius Garbatus, / Palernitanus (sic) Cicilianus (sic), de presenti moram / trahens in burgo Mendrisii, f.q. mag. Guidonis, / parte altera, deueniunt et deueniunt / ad infrascripta pacta et conuentiones in hunc modum / et sunt infra videlicet.*

<sup>3</sup> ASTi, 2.1.60.51.23 – Fondo Torriani, Parrocchia di Mendrisio, doc. n° 23.

<sup>4</sup> L'esistenza di questo documento è stata resa nota, tramite la pubblicazione di un regesto, da E. Torriani, «Catalogo dei documenti per l'istoria della prefettura di Mendrisio e pieve di Balerna dall'anno 1500 circa all'anno 1800 tratti dall'archivio Torriani in Mendrisio ed ordinati cronologicamente», *Bollettino Storico della Svizzera Italiana (BSSI)*, 35, 2, 1915, p. 66. Una trascrizione dei tre paragrafi in volgare è stata pubblicata da G. Martinola, «Miscellanea. La campana del Comune», *BSSI*, V, 29, 2–3, 1954, pp. 119–120. Ho consultato il documento in data 5 dicembre 2024 e desidero ringraziare il personale dell'ASTi per la cortesia e la collaborazione, in particolare Rachele Pollini, che mi ha fornito un aiuto indispensabile controllando la trascrizione e fornendomi preziosi consigli per l'edizione del testo.

<sup>5</sup> Depennato: *Iohannes Iacomus / Barbarinus f.q. fil. Bernardini et mag. / Laur. Caronus f.q. mag. Antonii.*

Primo: che esso mastro Giorgio debbi come promette de far' // refar' fonder' et gitare la campana grossa, / cioè la maggior' che la comunità del / borgo de Mendrisio ha et tiene alla chiesa / de' santi Cosma et Damiano de Mendrisio, / a tutta spesa desso mastro Giorgio, et farla / bona, perfetta, bella, ben' fatta, di perfetto sono / et talmente che non patisca eccezione, / ma sia lodata et approbata da uno ~~dei~~ / mastro perito nell'arte; et in evento che / non reuscisse tale quale si conviene, in / quel' caso s'habbi de refar' et refondere / per esso mastro Giorgio a sua spesa sin' tanto / riescerà perfetta a lode et giudizio come de sopra.

2°: che, per la mercede et spesa de detto mastro Giorgio / de refar' la sudetta campana, essa comunità / d'esso borgo ~~cioè~~ et per lei li sudetti che / per quella prometteno come di sopra siano tenuti / et debbino dar' et pagar' a detto mastro / Giorgio senza alcuna eccezione scudi vinti d'oro / italiani con ~~solto~~ tutta la materia de pietre // legna et creda che sarà necessaria per la fabricatione / d'essa campana; ma prima che se gli / diano essi vinti scudi d'oro s'habbi de metter / in campanile essa campana et ~~veder~~<sup>2</sup> / sonarla et veder' se sarà fatta ~~eo~~ nel / modo sudetto, et ~~essen~~ trovandosi ben' fatta / come di sopra subito se gli habbino de / pagar' essi vinti scudi d'oro et fra tanto che / se tenesse in dimora de dargli il fatto / suo, se gli habbino de pagar' et rifar / tutte le spese, danni et interesse che esso / mastro Giorgio farà et patirà per tal dimora / ~~et in evento che essa~~ ~~cam~~ «a ragione de uno talero per giorno che sarà tenuto / in dimora.»

3°: che essa campana s'habbi de refar' et dar'si / alla pesa che se darà a detto mastro Giorgio, / et in evento che crescesse qualche cosa / s'habbi de pagar' a detto mastro Giorgio a / ragione de quello che gli costerà il metallo / a detto mastro Giorgio in Como.

*Que quidem pacta etc.*

*Actum Mendrisii in domo habitationis mei notarii infrascripti; testes // mag. Nicolinus Gadolinus f.q. Petri «de Canegio» et Antonius / Augustonus filius Iohannis de Merete et pro notariis / Franciscus della Turre f.q. f. dom. Iohannis, Baptista Ruscha f. Francisci et Bartholomeus Pusterla f.q. / Ludovici, habitatores Mendrisii noti.*

Si tratta di un'imbreviatura redatta e poi conservata da un notaio non identificato della famiglia della Torre (Torriani) di Mendrisio. Per il presente lavoro sono particolarmente rilevanti l'identità del fonditore di campane, mastro Giorgio Garbato di Palermo, figlio del fu mastro Guido e dimorante a Mendrisio, e le condizioni della convenzione<sup>6</sup>. L'artigiano doveva rifondere la campana maggiore a sue spese, mentre la committenza gli avrebbe fornito pietre, legna e argilla per la preparazione della fornace e degli stampi. Siccome la campana nuova doveva avere lo stesso peso di quella vecchia, il fonditore era tenuto a stimare la perdita di peso dovuta alla fusione e a compensarla acquistando il metallo necessario a Como; tuttavia, se la campana nuova si fosse rivelata più pesante del dovuto, l'eventuale peso in eccesso sarebbe stato rimborsato dalla committenza secondo il prezzo di acquisto. La campana doveva essere approvata da un esperto una volta installata sulla torre; fra la consegna della campana nuova e la sua messa in opera, il fonditore avrebbe ricevuto un'indennità di un tallero al giorno. In caso di approvazione della campana, il mastro Giorgio avrebbe ricevuto immediatamente venti scudi d'oro; invece, se la campana fosse stata rifiutata, l'artigiano avrebbe dovuto fonderla nuovamente a proprie spese.

Non è noto come si sia conclusa questa vicenda; in ogni caso, dopo alcune fusioni di campane non meglio specificate della chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano di Mendrisio (una nel 1589 e due nel 1599), la campana maggiore fu sicuramente rifiuta nel 1660 e anche in quell'occasione contribuirono alla spesa entrambe le parrocchie mendrisiensi (quella della comunità del borgo e quella di S. Sisinio, giuspatronato dei nobili della Torre e Bosia)<sup>7</sup>.

---

<sup>6</sup> Condizioni analoghe ricorrono nei contratti relativi alla fusione di campane nel Canton Neuchâtel: F. Hoffmann, «Patrimoine campanaire neuchâtelois – '...belle, bonne et bien sonnante...'», *Nouvelle Revue neuchâteloise*, 157–158, 2023, pp. 87–103.

<sup>7</sup> M. Medici, *Briciole di storia mendrisiense*, quad. 1, Mendrisio 1964, p. 27; M. Medici, *Storia di Mendrisio*, Mendrisio 1980, vol. 1, p. 173.

## 7 febbraio 1578: Carlo Borromeo benedice le tre nuove campane di Galbiate, fuse da Giorgio Garbato<sup>8</sup>

Presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDMi) sono conservati due documenti<sup>9</sup> che permettono di collocare il fonditore palermitano a Galbiate (LC) nell'anno 1577<sup>10</sup>. Il primo, necessario per capire il contesto in cui va collocato il secondo, è una relazione dei riti celebrati il 7 febbraio 1578 da Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano, presso la chiesa parrocchiale di Galbiate. In questa sede riveste particolare importanza la benedizione delle campane di quella stessa chiesa (due grandi e una piccola), consacrate al patrono San Giovanni Evangelista<sup>11</sup>.

*1578 / Consecratio / campanarum / trium facta / a Sancto Carolo*

*In nomine Domini amen. 1578, indicione 6<sup>a</sup>, die veneris, / septimo mensis february, Pontificis vero Sanctissimi Domini Nostri, / dom. Gregorii, Divina Providentia Pape XIII, / anno eius 6<sup>o</sup>.*

*Illustrissimus et Reverendissimus Dominus, dom. Carolus, titulo sancte Praxedis / Sanctae Romanae Ecclesiae presbyter cardinalis, Mediolanensis archiepiscopus, / etiam sic instantibus consule commune et hominibus / loci Galbiati, plebis Garlati, diocesis Mediolanensis, /*

<sup>8</sup> ASDMi, sezione X – Visite pastorali, Pieve di Garlate-Olginate, vol. XV.

<sup>9</sup> I due documenti sono raccolti in uno stesso volume non paginato, motivo per cui è fornito un solo riferimento archivistico. Ringrazio l'ASDMi per la concessione delle riproduzioni digitali in data 15 aprile 2025 e Roberto Del Frate (Università degli Studi di Parma – Université de Lausanne) per l'aiuto nella lettura dei manoscritti.

<sup>10</sup> Il contenuto di questi documenti era noto nel 2006 a Elisabetta Neri, che attribui all'attività di Giorgio Garbato uno degli impianti per la produzione di campane rinvenuti nello scavo archeologico della chiesa parrocchiale di Galbiate (v. *infra*). Una trattazione di questi documenti è stata proposta più recentemente da Roberta Delmoro, che ringrazio per avermi trasmesso il suo articolo e altre preziose indicazioni: R. Delmoro, «In qualsivoglia chiesa et oratorio per piccolo et montuoso che fosse...» Piante di chiese, inventari di suppellettili e campane dalle visite pastorali borromaiche alle pievi di Garlate e di Olginate», in: Ead. (a cura di), *Monza Illustrata 2016*, Canterano 2017, pp. 24–26, 49.

<sup>11</sup> Carlo Borromeo benedisse anche la piccola campana della chiesa di San Martino di Bestetto (Colle Brianza, LC), appositamente trasportata a Galbiate.

~~eorumque rectore~~ et Reverendo dom. presbytero Alfonso / Amato, eorum rectore.

Accessit ad ecclesiam sancti Iohannis evangeliste parochialem / dicti loci Galbiati, et sic in dicto loco, / in qua habita prius cum populo concione / ~~in~~ et seu sermone in pulpito, et cum missa / submissa voce celebrata, ac multis ex / dicto populo ~~com~~ manu propria communicatis, / pontificalibus vestibus indutus, ac aliis ~~solemn~~ / ex pontificali libro solemnitatibus servatis, / campanas duas magnas et aliam parvam / ~~pro~~ «sumptibus» comunitatis» predicta» Galbiati, ad rem / dicte ecclesiae factas ~~consacra~~vit // benedixit, et ad honorem sancti Iohannis / evangelistae consacravit.

Item aliam parvulam campanam consacravit] / ut supra in dicta ecclesia sancti Iohannis baptistae (sic) ad / honorem Purificationis sancte Marie et s[ancti] / Martini loci de Bestetto, curae Brianzae], / plebis Missaliae, ibi ad hunc effectum / conductam per homines et commune dicti / loci Bestetti.

Qua consecratione facta, multos ex populo / sacra confirmationis unzione cresmavit / et data benedictione incessit.

Acta fuere hic in ecclesia predicta sancti Iohannis / evangelistae hic ut supra, item ad praesentiam / talis populi ut supra et praesentibus Multum Reverendo / iuris utriusque doctore dom. Iohanne Francisco Porro, canonico / Scalensi Mediolani, et {R} multum Reverendo / dom. Ludovico Moneta f.q. dom. (<sup>vacat</sup>) / et Reverendo dom. presbytero Augustino Ripa, curato / ecclesie sancti Iohannis ad Quatuor Facies Mediolani.<sup>12</sup>

Il secondo documento, redatto dal parroco Alfonso Amato, consiste in una descrizione dettagliata dell'impianto epigrafico e iconografico delle tre campane di Galbiate, che riportavano tutte la firma del fonditore Giorgio Garbato. Nella trascrizione proposta qui di seguito, i testi delle iscrizioni campanarie, indicati in grassetto, rispecchiano fedelmente le grafie usate nel manoscritto; più avanti è invece proposta un'edizione delle iscrizioni con gli scioglimenti delle abbreviazioni secondo le norme proprie all'epigrafia latina.

---

<sup>12</sup> Nel foglio seguente si trova una breve nota del giorno successivo, 8 febbraio 1578, relativa alla benedizione di due campane presso la chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio a Merate (LC).

*Galbiate plebis Olginati*

Notta dal tempo che furono benedette / le campane di Galbià da  
Monsignor Illustrissimo / il Signor Cardinale di Santa Prassede  
Arcivescovo / di Milano.

Con la croce figure et lettere che sono / sopra esse. «La prima sta così, cioè  
/ la maggiore.»

**+ IHS 1577 die 10 octobris campana ista / facta fuit sumptibus +  
hominu' Galbiati Rectore / p'sbro Alphonso Amato.**

*Deinde positae sunt ab una parte imago Salvatoris / a capite usque ad  
umbilicum, ab alia parte imago / Crucifixi, sancti Iohannis, et Beate Marie  
Magdalene utrinque.*

*Deinde sequuntur aliae litterae huiusmodi:*

**+ Hoc opus fecit D. Georgius de Garbato / Panormitanus.**

*Secunda et media campana sic notata est:*

**+ D. O. M. D. V. D.Q. Io. Ev. C. S. prass. Mèd. / Arêpo. p'sb. Alphonso  
Amato Galbiati. C.**

**+ D. Io. ANTO. Q. Petri, et D. Io. franc. Q. / BNARDi Rippensib. S.S.  
Galbiatj F.F.**

*Cum imaginibus superioris campanae similibus*

[Crocifisso] **+ M. D. LXXVII. Die x. xbris** [Salvatore]

**+ Consuleq. Silvestro Rippa.**

**+ Hoc opus fecit D. Georgius Garbatus Panormitanus**

//

*Tertia his litteris et signis notata est quae minor:*

**+ D. O. M. Deip. V. D.q3. Victori Curati. «est»<sup>13</sup> / Cura Galbiatensium  
impensis.**

**+ M. D. LXXV. Die XVI. Mensis Novembris. / Hoc opus fecit D. Georgius  
Garbatus.**

*Que item hisdem met (sic) figuris est insignita.*

*Hae tres consegrate fuerunt per Illustrissimum Dominum, dom. /  
Cardinalem sancte Prassedis, Mediolani Archiepiscopum, / die veneris  
septimo mensis februarii / anno 1578.*

---

<sup>13</sup>Indicazione che conferma la correttezza della trascrizione epigrafica.

*Ego presbyter Alphonsus Amatus curatus Galbiati / in fidem  
praemissorum qui fideliter ex campanis / exscripsi manu propria  
subscripsi.*

Io, Joseph Riva, sindigo di detto luochò di Galbià, / per fede de le predete  
cosse ho sottoscritto.

Io, Giovano Pietro da Erba, sindigo / di Galbià, per fede dele predete / cose  
o soto scritto.

Da questo secondo documento si deduce che l'iscrizione principale della campana maggiore era probabilmente disposta su due righe, ciascuna delle quali iniziava con una croce; il testo, oltre al cristogramma IHS, non conteneva elementi sacri, ma dava l'indicazione della data di preparazione della forma (10 ottobre 1577), dell'ente committente (la comunità di Galbiate) e del parroco in carica. Nello spazio sottostante l'iscrizione erano collocate le due immagini sacre, da una parte il busto del Salvatore e da quella opposta il Crocifisso con San Giovanni Evangelista e Santa Maria Maddalena; la firma del fonditore Giorgio Garbato si trovava verosimilmente in un registro situato più in basso.

*IHS. 1577, die 10 octobris, campana ista facta fuit sumptibus / hominu(m)  
Galbiati, rectore p(re)sb(yte)ro Alphonso Amato. / Hoc opus fecit  
d(ominus) Georgius de Garbato Panormitanus.*

La seconda campana riportava l'iscrizione più lunga e dettagliata. Nei due registri disposti sulla spalla si trovavano la dedica sacra (a Dio, alla Madonna e al patrono San Giovanni Evangelista), le indicazioni delle autorità religiose in carica (l'arcivescovo e il parroco), i nomi dei responsabili della committenza (i sindaci di Galbiate Giovanni Antonio Riva e Giovanni Francesco Riva) e la data di preparazione (10 dicembre 1577), ma il testo proseguiva nello spazio sottostante, fra le due figure a stampo già usate sulla campana maggiore: qui si trovava sicuramente l'indicazione della data (come illustrato nel manoscritto, Fig. 1), ma probabilmente anche il nome del console in carica (Silvestro Riva), che a livello contenutistico e formale va a completare il testo della prima riga principale, per mancanza di spazio o forse per una dimenticanza iniziale.

L'ultima porzione di testo, con la firma del fonditore, si trovava forse più in basso, come nella campana maggiore.

*D(eo) O(ptimo) M(aximo), D(eiparae) V(irgini) d(ivo)q(ue) Io(hanni)  
ev(angelistae), C(ardinale) s(anctae) Prass(edis) Med(iolani)  
Ar(chi)ep(iscop)o, p(re)sb(ytero) Alphonso Amato Galbiati c(urato),  
'consuleq(ue) Silvestro Rippa', I d(ominus) Io(hannes) Anto(nius)  
q(uondam) Petri et d(ominus) Io(hannes) Franc(iscus) q(uondam)  
B(er)nardi, Rippensib(us), ss(yndici) Galbiati, f(ecerunt) f(ieri) I MDLXXVII  
die X (decem)bris. I Hoc opus fecit d(ominus) Georgius Garbatus  
Panormitanus.*

*Secunda et media campana sic notatur*  
 †. b. o. M. b. v. d. q. s. C. v. C. s. prass. the  
 Anepo. s. s. Alphonso Amato Galbiati. C.  
 †. s. s. A. T. C. Q. Petri, et b. s. franc. Q.  
 RIPPENSIBUS S. S. GALBIATI. F. F.  
 Cum imaginibus superioris campanae similibus  
 †. M. D. LXXVII. die x. xbris  
 † Consuleq. Silvestro Rippa.  
 † Hoc opus fecit b. Georgius Garbatus Panormitanus

Fig. 1. Descrizione della seconda campana di Galbiate nel manoscritto milanese (immagine: ASDMi).

Anche la terza campana, per quanto di dimensioni nettamente inferiori rispetto alle altre due, era provvista di un'iscrizione su due righe e delle stesse due figure già citate. Il testo includeva una dedica sacra (a Dio, alla Madonna e a San Vittore, indicato come patrono di

Galbiate nel *Liber notitiae sanctorum Mediolani*<sup>14</sup>), la menzione del benefattore (il parroco di Galbiate), la data (16 novembre 1575) e la firma del fonditore, che in questo caso è inclusa nel testo principale. Così come appare nel manoscritto, la data suscita qualche perplessità: certo, non è impossibile che questa campana sia stata prodotta dallo stesso fonditore itinerante due anni prima delle altre, ma è più plausibile che tutte e tre siano state formate nell'autunno del 1577 (10 ottobre, 16 novembre e 10 dicembre) in vista di un'unica fusione.

*D(eo) O(ptimo) M(aximo), Deip(arae) V(irgini) d(ivo)q(ue) Victori, curati cura Galbiatensium impensis, / MDLXXV·II· (?) die XVI mensis novembris. Hoc opus fecit d(ominus) Georgius Garbatus.*

Infine, si può aggiungere che le iscrizioni delle tre campane non erano testi generici, ma erano state palesemente dettate dai committenti. Al contrario, le immagini sacre erano le stesse due su tutte e tre le campane (il busto del Salvatore e la Crocifissione); probabilmente il fonditore aveva a disposizione soltanto quei due stampi figurati.

Nel 2006, nel corso dello scavo archeologico della chiesa parrocchiale di San Giovanni Evangelista a Galbiate (LC) furono rinvenuti due impianti per la produzione di campane, il cui studio fu affidato a Elisabetta Neri (Fig. 2)<sup>15</sup>. L'impianto più antico (impianto 2, ante 1623), costituito da una fossa contenente due file di mattoni che servivano a sorreggere almeno due forme per campane, fu interpretato come testimonianza della tecnica produttiva descritta da Teofilo nel *De diversis artibus*, che implica la preparazione di una falsa campana in cera e quindi di una fusione a cera persa. La studiosa collegò questi ritrovamenti all'attività di Giorgio Garbato a Galbiate nel 1577, attestata dai documenti d'archivio. Poiché nel

<sup>14</sup> Delmoro, *In qualsivoglia chiesa*, cit., p. 26.

<sup>15</sup> E. Neri, «*Magistri campanarii* e committenti: riflessioni su alcuni contesti della Lombardia», in: S. Lusuardi Siena, Id. (a cura di), *Del fondere campane. Dall'archeologia alla produzione*, Borgo S. Lorenzo 2007, pp. 227-230. V. anche J. Lorenzi, «Galbiate (LC). Chiesa di S. Giovanni Evangelista», in: *Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici della Lombardia*, 2006, pp. 87-90.

Cinquecento la tecnica teofiliana era caduta in disuso già da secoli in area lombarda ed era stata rimpiazzata da quella che prevede una falsa campana in argilla, descritta da Vannoccio Biringuccio nella *Pirotechnia* (1540) e in uso anche ai nostri giorni, si motivò l'uso particolarmente tardo di questa tecnica supponendo che il fonditore siciliano avesse portato con sé una diversa tradizione artigianale<sup>16</sup>.

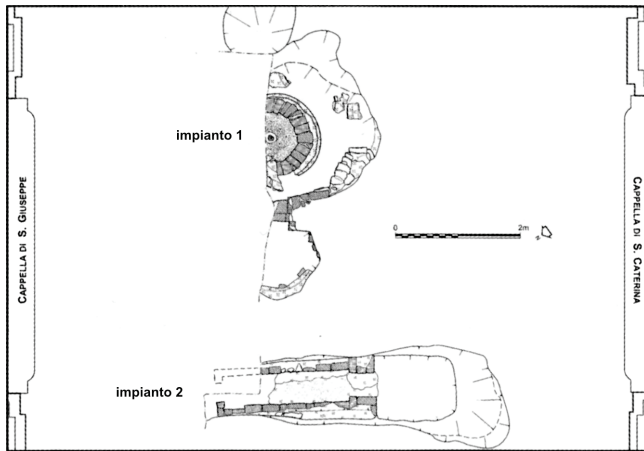


Fig. 2. Planimetria degli impianti per la produzione di campane rinvenuti nella chiesa parrocchiale di Galbiate (Lorenzi, Galbiate, cit., p. 89).

<sup>16</sup>S. Lusuardi Siena, E. Neri, «Come scoprire qualcosa se appagati da quanto già scoperto? Un bilancio delle nuove acquisizioni per continuare la ricerca», in: Eaed., *Del fondere campane*, cit., pp. 448-449; E. Neri, «Vraisemblable et invraisemblable selon l'archéologie dans le 'De diversis artibus': quelques exemples», in: A. Speer (Hrsg.), *Zwischen Handwerk und Kunst: Die 'Schedula diversarum artium'*, Berlino/Boston 2014, p. 210. Sul rapporto fra le diverse tecniche di produzione delle campane e i rispettivi resti archeologici: E. Neri, *De campanis fundendis. La produzione di campane nel medioevo tra fonti scritte ed evidenze archeologiche*, Milano 2006.

### **1584: Giorgio Garbato presenta al Comune di Bergamo un'offerta per la rifusione del campanone<sup>17</sup>**

L'Archivio Storico Comunale di Bergamo (ASCBg) custodisce un fascicolo di tre fogli non datati che furono consegnati da Giorgio Garbato alle autorità cittadine dopo aver effettuato un sopralluogo sulla Torre Civica, la cui campana maggiore doveva essere rifusa<sup>18</sup>.

IHS Maria

Magnifica et eccellentissima comunità, son statto sula torre a veder li doy campanoni.

Lo grande se ritrova de pesi n° ottocento in circha / per la misura de l'arte. El piccolo campanone se ritrova de pesi n° trecento et setanta / in circha. Quanto sia per l'apparer mio, saria bene che la magnifica comunità / facesse il campanone grande che fusse de pesi n° mille / perché tanto va la spesa a farlo de pesi n° ottocento / quanto de pesi n° mille quanto ala spesa manuale.

Volendo far una simile machina de pesi n° 1000, ge vole per el / mancho pesi n° 400 in circha di rame et stagno.

Volendolo far solo dela maniera che al presente se ritrova, basta / giongerge zircha pesi n° 180 di rame et stagno.

Quanto sia ala spesa che andarà a far ditto campanone ge / vole legne, carboni, canevo, cimatura de panno, legnami da / opera, lame et zircholi di ferro, filo di ferro, quadrelli / cotti per la fornace, creta per le forme et fornace et cera, / sevo, grepola, marangoni et inginieri per manegiar ditte / forme, muratori per far la fornace et lavoranti che bisogna / apresso di me,

<sup>17</sup> ASCBg, 1.2.7.2-5 – Antico Regime, Comune di Bergamo 1428–1810, Deputazioni e collegi straordinari, Deputati alla fabbrica delle campane, doc. n° 5.

<sup>18</sup> Ringrazio l'ASCBg per la concessione delle riproduzioni digitali in data 27 marzo 2025. Il contenuto di questo documento è menzionato da C. Bernazzani, *La Torre Civica di Bergamo e le sue campane*, Bergamo 2012, p. 47. Giorgio Garbato ha sicuramente fatto ricorso a scrivani locali: infatti, il primo foglio è stato scritto da una mano diversa rispetto agli altri due e l'italiano usato in questi documenti ha tratti settentrionali; ringrazio Micaela Esposto (Université de Lausanne – Scuola Normale Superiore di Pisa) per i suoi utili suggerimenti.

corde et cerelle et chiodi et il locho utenticho / per far questa nobile et honorata impresa.

Io Georgio Garbato di Palermo mi offerischo di far il ditto campanone, / unico et perfetto quanto campanone sia in Italia, / conservandomi nella sua bona gratia.

Memoria della spesa che potria andare a fare il / champanone ~~come~~  
~~queste sotto scritte~~ di pesi mille.

Prima:

Legne carra n° 15, vale il carro liri dodice, fanno / in tutta suma	L 180	s	d
Charbone some n° 20, a pesi n° 15 per soma vale / il peso soldi n° 5, fanno in tutta suma	L 75	s	d
Quadrelli per fare la fornace n° 7000, vale il meiaro / lire n° 20, fanno in tutta suma	L 140	s	d
Creta charri n° 30, vale lire tre il carro, fanno / in tutta suma	L 90	s	d
Ferro per la grava del forno et forma pesi n° 18, / vale el pesi liri n° 4, fanno in tutta suma	L 72	s	d
Sevo per la forma et fornace pesi n° 2, vale il peso / liri n° 7, fanno in tutta suma	L 14	s	d
Cera peso uno per far litere figure frisi foliami	L 16	s	d

/ sopra il campanone, vale liri sedice il peso Chanevo pesi n° 2, vale il peso liri noue, fanno / in tutta suma	L 18	s	d
Cimatura di panno pesi n° 5, vale soldi n° 40 / il peso, fanno in tutta suma	L 10	s	d
Fiamate di cavallo per componere con la creta	L 10	s	d
Filo di ferro pesi n° 2, vale il peso liri n° 9, / fanno in tutta suma	L 18	s	d
Grepola mezo peso, vale	L 1	s	d
Uno assone per mettere sotto al forno, vale	L 7	s	d
Una asse di noce per lo sesto dela campana	L 4	s	d
Per legnami da opera	L 21	s	d
Per operi n° 15 de marangoni a soldi n° 30 per opera, / fanno in tutta suma	L 22	s 10	d
Per aiutanti n° 3 apresso il maiestro, il giorno, per / mesi n° 3 a soldi n° 18 per uno ogni giorno, / fanno in tutta suma	L 243 L 941	s s 10	d d

//

Per li maestri di muro per far la fornace opere / n° 12, a soldi n° 30 per opera	L 18	s	d
Locho accomodo per far l'opera Chamera per il maiestro per mettere le sue / cose dentro per mesi tre	L 21 L 39 L 941 L 980	s s s s 10	d d d d

Pela fatura dil mastro dele campane, facendo / il campanone di pesi mille, darano soldi / n° 10 per peso.

Poy, volendolo far di pesi n° 800, gli darano / soldi n° 12 il peso per ciascuno peso.

Però facendo le sopra scritte et contra scritte spese / la magnifica et eccellentissima comunità.

Però volendo la magnifica comunità che io la / faccia sopra di me voglio mille sey cento / lire, però che la magnifica comonità mi debbi / soccorrere di dinari per poter far questa opera, / però riservando che la magnifica comonità debba / mettere tutto il metale, et che il callo che / farà vada ala magnifica comonità, / però, volendo sabere il callo che potrà fare, / ogni cento pesi di ramo vechio calla / otto per cento per rispetto delli arugeni che sono / sopra. / Quanto al ramo novo calarà quatro per cento. / Quanto al metale netto calarà quatro per cento.

Io Geiorgio Garbato Palermitano, offerendomi ala magnifica / et eccellentissima comunità di fare quanto è qui di / sopra, conservandomi nela sua bona gratia.

«Relazione per la spesa / del campanone»

//

Circha al fatto dela sicurtà che mi potria essere / dimandata per essere forestiero, io rispondo che / lasiarò la mia mercede in deposito fin tanto / che sarà fatta l'opera et di pui depositarò scudi / n° 50 per assicurare parte «le Magnificentie Vostre» dela spesa, però fatto / il campanone voglio levare il deposito et il deposito / lo farò otto giorni inanzi che io butta il campanone / et lo starò a mantenere uno anno, acciò si possa / videre che l'opera mia sarà perfetissima.

I documenti non sono datati, ma è possibile collocarli nell'anno 1584: infatti, con il bronzo di due campane del 1550, (Antonio) Marino e Pietro Fanzago di Clusone (BG) fusero le due campane maggiori nel 1559, ma il campanone si incrinò il 31 marzo 1584 e fu rifuso lo stesso anno da Antonio Marino e Ventura Fanzago; quest'ultima campana si ruppe nel 1650 e fu distrutta nel 1652 in previsione della sua rifusione<sup>19</sup>. Se ne deduce che Giorgio Garbato, che era stato a Mendrisio nel 1570 e a Galbiate nel 1577, presentò la sua offerta a Bergamo nel 1584, quando il campanone del 1559 era ormai incrinato e doveva essere rifuso<sup>20</sup>. A quanto risulta, le autorità bergamasche preferirono affidarsi ai già noti fonditori di Clusone, ma la documentazione prodotta da Giorgio Garbato fornisce diversi spunti interessanti.

Il fonditore palermitano presentò al Comune di Bergamo un'offerta per rifondere il campanone allora esistente, da lui stimato attorno agli 800 pesi (6503 kg)<sup>21</sup>. La sua proposta principale prevedeva una nuova campana di 1000 pesi (8128 kg); in alternativa, era disposto a produrre una campana dello stesso peso di quella da rifondere. In

---

<sup>19</sup> Bernazzani, *La Torre Civica*, cit., pp. 38–41.

<sup>20</sup> Cfr. Ibid., p. 47, che data il fascicolo al 1651, anno in cui il Comune di Bergamo ricevette le offerte per la rifusione del campanone fuso nel 1584, rotti nel 1650; tuttavia, questa datazione è incompatibile con l'attività di Giorgio Garbato.

<sup>21</sup> Secondo le *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie provincie del Regno col sistema metrico decimale*, Roma 1877, pp. 108, 113, un peso equivaleva a 10 libbre grosse di Bergamo ( $0,812822 \times 10 = 8,12822$  kg).

ogni caso, il progetto di Giorgio Garbato era molto ambizioso: benché il peso da lui stimato fosse eccessivo (in realtà di 721 pesi = 5860 kg)<sup>22</sup>, la campana da rifondere era già particolarmente grande per l'epoca; per giunta, il fonditore palermitano proponeva di aumentarne considerevolmente il peso. A titolo di confronto, il campanone effettivamente fuso nel 1584 dai Fanzago risultò essere di 673 pesi (5470 kg), con un calo notevole rispetto al precedente<sup>23</sup>. A dire il vero, si potrebbe sospettare che la proposta di Giorgio Garbato fosse esagerata. In area transalpina erano state fuse all'epoca già diverse campane dal peso superiore agli 8000 kg, mentre in Italia questo accadde (e non senza vicissitudini) soltanto nel 1785, quando Giuseppe Valadier portò a termine la fusione del campanone di San Pietro in Vaticano (attorno agli 8950 kg), progettato e preparato dal padre Luigi, che nel frattempo si era tolto la vita<sup>24</sup>. Tuttavia, il preventivo dettagliato fornito nel secondo foglio e le garanzie indicate nel terzo sembrano testimoniare la serietà e anche la sicurezza del fonditore siciliano, pronto e intenzionato a «far il ditto campanone, unico et perfetto quanto campanone sia in Italia», a farsi pagare soltanto alla fine del lavoro e a lasciare in deposito 50 scudi (300 lire) per la durata di «uno anno, acciò si possa vedere che l'opera [...] sarà perfetissima»<sup>25</sup>.

---

<sup>22</sup> Bernazzani, *La Torre Civica, cit.*, p. 40. Anche la stima del peso della seconda campana era eccessiva, con 370 pesi anziché i 315 che furono misurati quando la campana fu distrutta nel 1848, ma va detto che il fonditore Giovanni Battista Monzini la stimò a 380 pesi nel 1814 (*Ibid.*, pp. 43–45).

<sup>23</sup> Cfr. *Ibid.*, pp. 40–41.

<sup>24</sup> V. da ultimo J. L. Alonso Ponga, *Vox Dei ac vox populi. Las campanas de San Pedro del Vaticano*, Urueña 2020, pp. 93–114.

<sup>25</sup> Nel preventivo vengono fornite tre possibilità di pagamento, avendo calcolato che il costo del materiale (escluso il metallo) sarebbe ammontato a 980 lire e 10 soldi: 1. (per una campana di 1000 pesi, materiale e metallo a spese del Comune) 500 lire per lavoro del fonditore; 2. (per una campana di 800 pesi, materiale e metallo a spese del Comune) 480 lire per il lavoro del fonditore; 3. (per una campana di 1000 pesi, materiale a spese del fonditore e metallo a spese del Comune) 1600 lire per il lavoro del fonditore e le spese da lui sostenute.

I materiali elencati nel preventivo non lasciano dubbi sul fatto che la tecnica produttiva usata da Giorgio Garbato prevedesse una falsa campana in argilla: infatti, l'esigua quantità di cera (1 peso) serviva soltanto «per far litere figure frisi foliami sopra il campanone», mentre il sego (2 pesi) era utilizzato per separare i diversi elementi dello stampo e per rivestire la superficie della fornace.

### **I Garbato fonditori di campane in Sicilia**

La documentazione presentata in questa sede testimonia che Giorgio Garbato di Palermo svolse il mestiere di fonditore di campane in territori molto lontani dalla Sicilia. I Garbato (o Galbato) erano originari di Tortorici (ME) e diversi esponenti di questa famiglia, così come molti altri uomini dello stesso paese, erano dediti alla fusione di campane. Fra la seconda metà del Cinquecento e la prima metà del Seicento sono noti più di dieci fonditori con questo cognome, che produssero campane in tutta la Sicilia<sup>26</sup>. Almeno uno di questi, Natale Garbato (la cui attività di fonditore di campane è attestata dal 1582 al 1592), si era stabilito a Palermo, dove gli era stata concessa la cittadinanza<sup>27</sup>. Malgrado l'abbondanza della documentazione d'archivio consultata dagli autori degli studi sui fonditori siciliani,

---

<sup>26</sup> R. Termotto, S. Di Bella, «s.v. Garbato», in: M. C. Di Natale (a cura di), *Arti decorative in Sicilia. Dizionario biografico*, Palermo 2014, vol. I, pp. 274–276; S. Franchina, *Campane e campanari di Tortorici (dal secolo XIII al XX)*, Tortorici/Patti 1999; I. Navarra, «I maestri di Tortorici fonditori di campane in Sciacca e paesi limitrofi ad essa», *Archivio Storico Messinese*, III, 33, 1982, pp. 391–406; G. B. Ferrigno, «L'arte di fondere le campane in Sicilia», *Archivio Storico Siciliano*, 50, 1930, pp. 259–280; P. M. Rocca, «Fonditori di campane in Alcamo», *Archivio Storico Siciliano*, 15, 1890, pp. 40–107; cfr. anche G. Giugno, «'Benfattj magistribilmentj et ben sonantj'. Fonditori di campane tra Caltanissetta e Sutura nella Sicilia di età moderna», *OADI – Rivista dell'Osseatorio per le Arti Decorative in Italia*, 29, 2024, pp. 109–118. Ringrazio Paolo Dinero per l'aiuto nella ricerca bibliografica.

<sup>27</sup> Rocca, *Fonditori*, cit., pp. 60–63, n° XII (21 ottobre 1584: *hon. mag. Natalis Garbato, oriundus terre Turturicij et habitator urbis felicis Panormi*); pp. 64–65, n° XIII (15 ottobre 1586: *nob. Natalis Garbato, civis felicis urbis Panormi*); p. 68, n° XV (23 dicembre 1585: *mag. Natalis Galbato, civis Panormi*); pp. 65–68, n° XIV (3 gennaio 1592: *Natal Garbato de urbe felici Panhormi*).

sull'isola non sembrano essere sinora emerse testimonianze né di Giorgio Garbato né di suo padre Guido<sup>28</sup>. Risulta perciò impossibile stabilire quali fossero i loro legami di parentela con gli altri Garbato fonditori di campane.

Ciononostante, le campane ancora esistenti prodotte dagli esponenti di questa famiglia forniscono interessanti spunti per capire come dovessero apparire quelle fuse da Giorgio Garbato: si tratta di campane dalla forma rinascimentale italiana meridionale (calotta abbastanza convessa, spalla poco definita, corpo troncoconico allungato, labbro distinto e arrotondato), con iscrizioni in capitale romana e poche immagini relativamente piccole, poste a cavallo degli stessi registri in cui si trovano anche le iscrizioni. Un ottimo esempio è la campana maggiore della chiesa madre di Tortorici, fusa nel 1562 da Girolamo Garbato insieme ai figli Domenico e Antonino<sup>29</sup>.

*Fig. 3. La campana maggiore della chiesa madre di Tortorici.*

*Foto: Paolo Randazzo.*




---

<sup>28</sup> Dal documento mendrisiense si evince che Guido Garbato, cui è attribuito il titolo di *magister*, morì prima del 1570.

<sup>29</sup> Scioglimento dell'iscrizione campanaria: *Mentem sanctam, spontaneam, honorem Deo e patrie liberationem. Maria, mater gratie, mater misericordie, tu nos ab hoste proteges et hora mortis suscipe. Magnificus Bartholus de Piczuto, magister Vitus de Rubeo. Opus Hieronymi, Dominici et Antonini Garbatu, eius filii (sic) MDLXII* (la lettura si discosta in alcuni punti da quella fornita da Franchina, *Campane e campanari*, cit., p. 63, n° 51). Ringrazio Paolo Randazzo (Associazione «I Nudi», Tortorici) per avermi gentilmente fornito fotografie dettagliate di questa campana.

La tecnica di produzione prevedeva inequivocabilmente una falsa campana in argilla o simili, e non in cera<sup>30</sup>.

## Conclusioni

Dopo aver ricostruito, per quanto possibile, l'attività di Giorgio Garbato, è necessario tentare di capire come la sua storia personale possa inserirsi in un contesto più ampio. Innanzitutto, va detto che la presenza di un fonditore di campane siciliano in ambito lombardo risulta essere del tutto eccezionale perché, in quell'area e in quel periodo, le campane venivano solitamente prodotte da fonditori regionali oppure itineranti di origine francese<sup>31</sup>. Inoltre, non sembrano essere noti in letteratura altri fonditori di campane siciliani attivi al di fuori dell'isola (e della Calabria) fra Cinquecento e Seicento, periodo in cui, più in generale, le migrazioni dei Siciliani erano quasi nulle<sup>32</sup>. Una possibile spiegazione, per quanto del tutto ipotetica, del trasferimento di Giorgio Garbato in area lombarda potrebbe trovarsi nella fusione di artiglierie: infatti, in età moderna non era infrequente che gli stessi fonditori di bronzo producessero campane e bocche da fuoco. Questa doppia attività, potenzialmente molto redditizia ma dipendente da commesse puntuali, era praticata da diversi artigiani di Tortorici, come gli Arena, i Musarra e il già citato Natale Garbato, i quali potevano dedicarsi anche alla fusione di oggetti bronzei di minori dimensioni<sup>33</sup>. Nell'ambito della produzione

---

<sup>30</sup> Cfr. la tecnica descritta da Franchina, *Campane e campanari, cit.*, pp. 17–20, corrispondente agli usi della fonderia Trusso di Tortorici fino agli anni 1950: la falsa campana è composta da «cenere di rami d'olivo, umida», che poi «si unge di grasso di bue o di pecora», ma lo studioso specifica che «in altri tempi e luoghi allo strato di cenere si è preferito uno strato di argilla asciutta».

<sup>31</sup> Cfr. p.es. i vari artigiani che fra il XVI e il XVII secolo hanno fuso campane per la città di Milano (V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, vol. XI: *Campane*, Milano 1892, pp. XLIII–LXVI) o per la Torre Civica di Bergamo (Bernazzani, *La Torre Civica, cit.*, pp. 38–46).

<sup>32</sup> M. Sanfilippo, «L'emigrazione siciliana», *ASEI – Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana*, 3, 1, 2007, pp. 79–95.

<sup>33</sup> A. Palazzolo, «Cannoni e fonditori in Sicilia nel XV e XVI secolo», *Rassegna Siciliana di Storia e Cultura*, 30, 2003, pp. 57–79; D. Ligresti, *Le armi dei Siciliani. Cavalleria,*

di artiglierie la mobilità era molto più forte ed è attestata la presenza in Sicilia di fonditori stranieri che collaboravano con maestranze locali<sup>34</sup>. Alla luce di queste considerazioni, si potrebbe congetturare che Giorgio Garbato fosse giunto nell'Italia settentrionale in qualità di fonditore di artiglierie, magari al fianco di un artigiano che aveva lavorato sia nel Regno di Napoli sia nel Ducato di Milano, entrambi sotto dominazione spagnola<sup>35</sup>.

Poiché non si conosce nessuna campana di Giorgio Garbato che sia giunta sino ai nostri giorni, il caso di Galbiate risulta essere particolarmente prezioso: infatti, le descrizioni epigrafiche e iconografiche contenute nel manoscritto milanese possono essere confrontate con i resti archeologici dell'impianto produttivo più antico allestito all'interno della chiesa e attribuito da Elisabetta Neri proprio a Giorgio Garbato. A questo proposito, è importante ribadire che la documentazione bergamasca mostra incontestabilmente che la tecnica usata dal fonditore palermitano era quella che prevedeva una falsa campana in argilla. Di conseguenza, l'impianto 2 di Galbiate non può essere attribuito al contempo alla tecnica teofiliana e all'opera di Giorgio Garbato. La soluzione più comoda consisterebbe nel dissociare il dato archeologico dall'identità del fonditore, considerando cioè che l'impianto 2 non sia stato preparato dal Garbato, ma poiché le campane del 1577 furono fuse certamente sul posto, allora si potrebbero forse ricondurre a questa operazione le strutture artigianali più recenti (impianto 1). La parte nota di queste

---

*guerra e moneta nella Sicilia spagnola (secoli XV–XVII)*, Palermo 2013, pp. 122–127; Termotto, Di Bella, s.vv. *Garbato, cit.*; Franchina, *Campane e campanari, cit.*, p. 10, riferisce che nei secoli XVI e XVII i fonditori tortoriciani, oltre a campane e cannoni, producevano «piccoli oggetti come i pezzi bronzei per orologi a pesi o *lampieri*, o getti di bronzo per acquedotti, o utensili di uso domestico, come mortai da cucina e *maccarrunari*».

<sup>34</sup> D. Ligresti, *Sicilia aperta (secoli XV–XVII). Mobilità di uomini e idee*, Palermo 2006, pp. 345–347; R. G. Ridella, «Fonditori italiani di artiglierie, in trasferta nell'Europa del XVI secolo», in: N. Labanca, P. P. Poggio (a cura di), *Storie di armi*, Milano 2009, pp. 15–42; A. Palazzolo, «Il ruolo dei fonditori di artiglierie in Sicilia nel '500», *Rassegna Siciliana di Storia e Cultura*, 37, 2014 pp. 19–39.

<sup>35</sup> Ringrazio Matteo Di Tullio (Università di Pavia) per i suoi preziosi suggerimenti.

ultime consiste in una fossa centrale, in cui era posto il basamento circolare per lo stampo di una campana di circa 120 cm di diametro, e due laterali, interpretate come crogioli per la fusione del bronzo nell'ambito della tecnica «Biringuccio 2»<sup>36</sup>. Altrimenti, se si mantiene l'ipotesi che Giorgio Garbato sia all'origine dell'impianto 2, è necessario interpretare diversamente i rinvenimenti archeologici. Effettivamente, il fonditore palermitano potrebbe aver adottato una tecnica del tipo «Biringuccio 3», che prevede che la forma sia preparata e cotta direttamente nella fossa in cui avverrà la fusione<sup>37</sup>. Del resto, non tutti gli impianti di produzione di campane rinvenuti in scavo rispecchiano perfettamente i procedimenti teorici descritti nei trattati e diverse questioni interpretative rimangono aperte<sup>38</sup>.

A chiusura di questo contributo, si vuole sottolineare come la figura di Giorgio Garbato meritasse di essere riscoperta: le poche informazioni note sul suo conto permettono di intravedere una persona dalla storia affascinante, fuori dagli schemi e sicuramente non priva di una certa ambizione. Nello stato attuale delle conoscenze non sembra possibile dire di più, ma si può ancora sperare nella scoperta di altri documenti d'archivio che lo riguardino o, nel migliore dei casi, di sue campane ancora conservate.

---

<sup>36</sup> Neri, *Magistri campanarii, cit.*, p. 228; Lorenzi, *Galbiate, cit.*, pp. 87–88.

<sup>37</sup> Neri, *De campanis fundendis, cit.*, pp. 97–99.

<sup>38</sup> S. Nepoti, «Resti archeologici degli impianti e fonti scritte sulla fabbricazione di campane: discordanze e problemi di interpretazione», in: Lusuardi Siena, Neri, *Del fondere campane, cit.*, pp. 331–340.